CINEMA/1

Arrivano a Bari i film della rassegna torinese

Si concluderà domani sera al Cinema Armenise di Bari la selezione delle pellicole proiettate al Festival internazionale di Torino. In trasferta nel capoluogo pugliese, nell'ambito delle manifestazioni del BariPride, il lungometraggio premiato a Torino «La chatte à deux tetes» del francese Jacques Nolot, il cortometraggio premiato «Fremragende Timer» dei norvegesi Jacobsen e Dalchow e, tra gli altri titoli, il documentario «Un mondo d'amore» di Aurelio Grimaldi che ricostruisce il difficile inverno del 1949 che vide Pasolini costretto a esiliare a Roma dal Friuli. Nell'ambito delle iniziative per le donne, questa sera alle 20.30 presso l'Anfiteatro, Via Brigate Bologna, 28 C, «La Tomba di Antigone» atto unico di Maria Inversi. La storia di una ribellione in chiave femminista. Ingresso gratuito. Iniziativa realizzata grazie al contributo dello Spi Cgil

CINEMA/2

Firenze, cinema «queer» al via la prima edizione

Da giovedì otto maggio, alle ore 20, 45, fino a domenica 11 maggio si terrà a Firenze, al Cinema Teatro Puccini, la prima edizione del Festival internazionale di cinema e video gay, lesbico, bisessuale, transessuale. Si comincia con «Una lei tra di noi», di Hella Joof (Danimarca 2001), commedia romantica, tra gioia e depressione, che ha registrato in Danimarca un record di presenze. Nei giorni successivi pellicole note e meno note tra cui «Fire» di Deepa Metha, «Giorni» di Laura Muscardin, «Odio i saluti» di Julia Pietrangeli, «Ottavio Mario Mai» di Alessandro Golinelli e Giovanni Minerba (Italia 2002), «Benzina» di Monica Lisa Stambrini, «E le trans entrarono in scienza» del gruppo Le Tecniche. Ufficio stampa: tel. 055243799, info@ireos.org, sito: www.ireos.org.



orizzonti

STAMPA GAY

È nato «Toscana GeL» media di servizi e reportage

È nato da pochissimi giorni Toscana GeL, magazine regionale pensato per la comunità gay e lesbica toscana, «allargato ai tantissimi amici e a tutti coloro che ritengono le informazioni patrimonio di tutti», ed edito da Gay.it Spa, la società che pubblica il primo portale gay italiano www.gay.it. Mensile fitto di appuntamenti senza tralasciare il settore lettere, notizie e approfondimenti, sia relativi alla comunità glbt, sia ad eventi di interesse generale, con speciali sezione per le nuove tendenze e l'attualità, Toscana GeL sarà in edicola e verrà distribuito nei locali e nelle associazioni. La conferenza stampa di presentazione si terrà a Firenze, al Caffè Le Giubbe Rosse, in piazza della Repubblica 13, Mercoledì 30 aprile 2003, ore 11.30. Tra i presenti, oltre ai responsabili, anche l'onorevole ds Franco Grillini.

AUSTRALIA

Assunti poliziotti omosex in aiuto alla comunità glbt

I poliziotti dello stato del Victoria hanno deciso di dare il proprio contributo alla comunità glbt (gay, lesbiche, bisessuali e trans) australiana, creando un programma di difesa e di sensibilizzazione. Sono stati assunti poliziotti gay e lesbiche nelle 5 regioni dello stato che faranno capo alla Polizia del Victoria e cercheranno di dare maggior ascolto alle necessità ed alle esigenze delle persone gay e lesbiche. Christine Nixon, capo della polizia del Victoria, ha dichiarato: «Noi siamo la polizia del popolo, ed è priorità assoluta creare un legame con le varie comunità che compongono il nostro stato, per capirne meglio le richieste. Siamo tutti quanti fieri di aver intrapreso per primi questo tipo di programma». Christine Nixon aveva già fatto parlare di sè l'anno scorso per la sua partecipazione al Gay Pride australiano alla testa di un gruppo di agenti gay e lesbiche.

Una rete per catturare l'omofobia dei prof

Nasce a Palermo Aletheia, organizzazione nazionale di docenti contro le discriminazioni

Delia Vaccarello

na rete per catturare l'omofobia a scuola, l'omofobia più grave, quella dei prof. L'iniziativa parte da Palermo, il «magliaio», il tessitore, si chiama Giuseppe Burgio. Ha l'aspetto candido di coloro che scoprono l'uovo di Colombo e che voglio-no mostrarlo a tutti. La rete si chiama «Aletheia», cioè verità nel senso di svelamento. Dopo studi sul bullismo, Burgio dice: iniziamo dagli insegnanti. Non dal ministero o dal provveditorato, che lunga sarebbe l'impresa e forse disperata. Lui ha cominciato dall' ascolto, ha sentito un ragazzo dai modi effeminati dire: «A scuola la prof mi prende in giro, dice che ho i gusti sessuali confusi». E un altro: «Ero affacciato alla finestra dell'aula. La prof chiede: "guardi la fidanzata?", i compagni ribattono, "caso mai il fidanzato", e lei taglia corto: meglio morto che omosessuale"». Il bullismo (leggi: violenza fisica e verbale inflitta in un contesto sociale che non la contrasta, anzi la rafforza) è comportamento anche degli allievi, cui Aletheia si propone innanzitutto di togliere la facile spon-da - quando non si tratta di plateale sollecitazione -, spesso offerta dagli insegnanti. Ancora, il bullismo colpisce chi appare debole e solo, perché il buluna sconfitta. Di qui il timore del docente di contrastarne l'azione restando voce isolata: «Dobbiamo creare solidarietà tra gli insegnanti, sapere diffuso, altrimenti il docente che denuncia il clima di aggressione ai danni dei gay può diventare una vittima dei colleghi», dice Rosaria, insegnante nella provincia del capoluogo siciliano, prendendo la parola nel corso dell'affollata assemblea che Aletheia, nata sul finire del 2002, ha tenuto di recente nei locali del circolo Ladyoscar di Arcilesbica a Palermo.

Un'opera di svelamento da portare avanti per adesso con l'accordo di oltre 70 educatori (le iscrizioni alla mailing list sono continue) e formatori che operano nelle università e nelle scuole di diverso ordine e grado raggruppati a Milano, Torino, Verona, Napoli, Palermo. Docenti riuniti in una rete che si presenta indipendente rispetto alle associazioni gay e lesbiche, pur annoverando tra i suoi aderenti diversi militanti. Non solo,

Aletheia evita anche la trappola di definizioni in questo caso riduttive. La scommessa è, infatti, combattere l'assenza di ogni riferimento positivo sull' omosessualità a scuola, e la violenza che ne deriva, attraverso l'attività di insegnanti di qualunque orientamento sessuale. Insomma: come a denunciare il razzismo non è solo chi ha la pelle nera, così l'obiettivo di Aletheia non è non puntare i riflettori sull'identità dei prof, ma combattere la discriminazione.

Burgio, 33 anni, agrigentino, laureato in Lettere classiche, vive con la compagna in un appartamento della Palermo vecchia; sostiene che occorre iniziare dalla ricerca, dal confronto con i colleghi, e dalla diffusione dei testi. Obiettivo: creare politiche scolastiche che promuovano tutte le identità e dissolvano l'imperialismo culturale dell' eterosessualità. «Come si fa a insegnare la storia, la letteratura, per non parlare della Scienza, e non far sentire gli allievi gay gli unici al mondo?», si chiedono quelli di Aletheia. Burgio studia l'omofobia a scuola (naturale conseguenza di ricerche condotte nel territorio della pedagogia e del bullismo) dal 2000, dopo aver vinto una borsa di una fondazione giapponese, aver prodotto una pubblicazione, raccolto nove storie di ragazzi gay, e organizzato un corso di educazione sessuale per gli lo evita accuratamente di incassare allievi della scuola media Antonio Ugo di Palermo con particolare attenzione all'omosessualità. La ricerca snocciola dati da tenere a mente: il 20 per cento della popolazione ha un familiare omosessuale e in una classe di trenta alunni un numero di 2-6 tra ragazze e ragazzi ha una qualche esperienza con l'omosessualità. Facili vittime? Nell'area di Washington dove è stata condotta un'indagine parrebbe proprio di sì: in tre anni sono stati registrati 146 incidenti in 123 scuole. E per incidenti si intende stupri di gruppo, violenze fisiche, umiliazioni a sfondo sessuale. Non è certo un destino: «Si può essere adolescenti gay e felici», afferma Burgio.

Tante le strategie e le mediazioni per affermare la propria esistenza. Ma tante anche le ferite. Nel corso dell'adolescenza per i maschi è facile venire esclusi dagli sport di gruppo, ad esempio dalla squadra di calcio, perché considerati «femminucce». Se allontanati dai coetanei, e non accolti dai docenti. tendono ad abbandonare la scuola.



Quando trovano nel docente una forma di rispondenza, si immergono nello studio, e passano per «secchioni». Spesso, nell'un caso e nell'altro, si incamminano sulla strada percorsa da molti perseguitati, qualunque sia il genere di vessazione, cioè la strada dell' esilio dal sentire. «Per difendersi dalla sensazione di essere vittima rinunciano ai propri sentimenti, negando le emozioni», dichiara Burgio. Lungo sarà, poi, il viaggio da intraprendere alla scoperta della felicità, che passa attraverso l'esplorazione della propria terra emotiva, non appena, e se, questa riuscirà ad emergere. Parliamo ancora di strategie: ci sono ragazzi e ragazze di famiglie agiate che tendono a rita-

gliarsi una nicchia abitabile ove è prevista la frequentazione di qualche locale per fare degli incontri, ma senz'altro osservano la rigida custodia del silenzio su di sé. Altri invece mettono in atto un rifiuto del mondo a 360 gradi «perché il mondo mi esclude dunque io lo rifiuto». Non tacciono la propria

ai lettori

«Un, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità glbt sarà in edicola con il giornale di martedì 13 maggio

omosessualità, non perdendo occasione per esternare la ripulsa nei confronti di tutto, compresa la politica e l'associazionismo gay. Ragazzi che hanno avuto solo fantasie sessuali, in certi casi, o che in altri vere e proprie esperienze, ma solo di naturale genitale, dichiarando di non conoscere il «sapore di un bacio». Adolescenti cui si aggiungono altri che sognano il primo amore e disegnano i cuoricini sul diario. Ragazze chiuse, insicure, che hanno scarsa fiducia in se stesse, reattive, a volte super-intelligenti. Non è tutto, gli insegnanti di Aletheia, tracciando linee di comportamento generali o narrando aneddoti, ci parlano dell'impatto con la tabuizzata diversità. «Fre-

insulto generico. "Hai dimenticato il libro? Sei frocio"... - testimonia Domenico Conoscenti, insegnante - I ragazzi gay capiscono anche da piccole sfumature se possono sentirsi almeno non respinti da un docente, stanno a sentire come il prof reagisce quando si parla di ragazzi grassi, brufolosi, froci, appunto. Uno dei miei problemi è anche quello di non avere un'antologia che abbia almeno un brano relativo all'omosessualità». Imperialismo culturale. Un'altra insegnante, Grazia Zago, racconta un episodio che a scuola con le adolescenti non è poi cosi raro. Entra in una classe per una supplenza di tre mesi, legge i nomi sul registro e facendo l'appello pronuncia: «Giusep-pe». I ragazzi ridono: «Prof è una femmina». La ragazza non dice nulla. Dall' aspetto sembrerebbe un maschio. L'insegnante scopre che non lo è solo parlando con i colleghi. I giorni successivi, traccia alla lavagna uno schema dal quale si evince con chiarezza che essere omosessuale non significa rinnegare la propria identità di genere, che l'amore gay è una delle forme dell' amore. «Ma il tempo per creare affiatamento con la classe era poco - aggiunge - E io sono passata per l'insegnante poco professionale perché parla di sesso in classe e non per la docente che cerca di sfatare tabù fin troppo costrittivi». E a proposito di tabù non manca l'episodio che sa di paradosso: «Ho proposto ai ragazzi di affrontare gli argomenti relativi al diverso orientamento sessuale - dice un altro docente - e mi hanno risposto che preferivano fare grammatica».

quente è l'uso del termine frocio come

Burgio tratteggia alcune storie da lui raccolte: il ragazzo che i genitori chiudono in casa, non appena ritorna da scuola, perché hanno scoperto che è gay; l'altro che va malissimo in tutte le materie scolastiche, ma conosce a menadito letteratura, fumetti e film che parlano di omosessualità, «un seminario in classe su questi temi potrebbe permettergli di esprimere le sue capacità e dargli il gusto della partecipazione», dice il professore. Un altro ancora al quale viene chiesto come si trova a scuola e non parla mai di scuola, come se si trattasse di una dimensione inesistente. Ci sono i tanti che narrano di discriminazioni ai danni di altri: forse parlano di sé in terza persona, forse parlano di episodi ai quali han-no assistito chiudendosi nell'ignavia,

contenti di averla scampata. E c'è anche chi reagisce e si organizza. Un ragazzo, in ogni dibattito, trova sempre il modo di parlare di omosessualità, individua altri quattro gay nell'istituto e con loro si allea. In questo modo il bullismo non colpisce né lui né gli altri, perché - lo ripetiamo - aggredisce solo chi è debole e isolato.

Ma per difendersi dalla violenza è obbligatorio emularla? No, basterebbe creare o rafforzare il senso di autostima. Favorire in classe un clima di collaborazione e non di competizione, azzerare i pregiudizi trasmessi dai professori, valorizzare le competenze di ogni studente, invitare testimonial, cioè persone note che si dichiarano non omofobe, organizzare incontri tra la classe e gruppi in cui ci sono omosessuali e dove non vige la censura. Il primo passo, dicono i prof di Aletheia, è mettersi in rete, perché l'opera di un solo insegnante non può fare molto. L'opera di tanti battezzerà nuove politiche scolastiche. Per questo Aletheia continuerà a lavorare ereditando anche il lavoro svolto dal gruppo di prof omonimo che l'ha pre-ceduta, costituito dal presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice all'indomani dell'attacco strumentale da parte di An contro i professori gay. Su quel progetto la nuova Aletheia rilancia facendo suo il compito di ogni educatore: quello di interpretare il senso profondo della parola intercultura, aprendosi al rispetto e alla valorizzazione di tutte le differenze, che non sono solo di razza o di religione, ma anche di identità di genere e di orientamento sessuale. Per essere in tanti, i prof promuovono l'ingresso nella mailing list (retealetheia@ yahoogroups.com, per iscrizioni scrive-re a giuseppeburgio@libero.it) e l'organizzazione di incontri locali (a Palermo il prossimo sarà mercoledì 30 aprile presso il circolo ladyoscar alle 17.15). Senza una rete non si possono cogliere i frutti di una vera operazione di «verità», di aletheia, che faccia suo l'obiettivo ultimo di ogni attività educativa: il benessere degli allievi.

clicca su www.fuorispazio.net www.gay.it www.baripride.it www.mariomieli.org

posta di liberi tutti

Michele a volte Michela

Michele, Cairo Montenotte (Savona)

cara Delia, sono Michele: ho 28 anni vivo a Cairo Montenotte in provincia di Savona e sono gay. O meglio credo piuttosto di inseguire una identità che non è quella di un ragazzo che preferisce i ragazzi sentendosi quindi maschio. Ĭo mi penso più come una ragazza, so che è un po' diverso ma è come se stesse lievitando in me questa persona che si veste in abiti donneschi se pur ancora nella fantasia. Il mio sguardo è dolce e indifeso. E' il secondo anno che vado a Torino al festival. Lo scorso anno da solo ero ancora più incerto e in cerca di conferme. Vidi parecchi film e documentari tra i quali il film vincitore (vorrei una madre così!), osservai curioso uomini donne e trans, ti ascoltai alla presentazione di «Un, due, tre...liberi tutti» (grazie! è da allora che acquisto l'Unità!), me ne andai confortato e ubriacato da questa libertà di gesti e parole di un popolo sempre delicato, raffinato, gentile, anche nell'esuberanza delle drag queen, una «nuova cortesia» che vorrei si diffondesse anche fuori. Quest'anno mi sono nutrito solo di film e documentari .sempre stando da solo. Sono rimasto colpito relativamente a ciò che ho potuto vedere, dalla preminenza della fisicità

tra i protagonisti dei video, a volte violenta, a volte senza un riferimento a tutto il resto (la famiglia il lavoro le difficoltà di inserimento nel tessuto sociale, mio grosso problema). Io che mi sento ragazza mi sono chiesto se davvero un maschio etero prende una donna così con tale dominante invasività e mi sono detto/a che ciò mi avrebbe solo disperato/a. Per questo ho trovato invece molto bello un documentario intitolato «Tutto su mio padre». Ne ero il protagonista ovviamente e il riconoscomento sociale di questa individualità maschile che è riuscita nonostante o forse perchè marito e padre a dare ascolto e poi voce e gesti e vesti alla propria parte femminile mi ha esaltato. Forse dovrei sposarmi per avere dei figli trattando la mia donna come vorrei essere trattato io come donna; forse solo presenze responsabilizzanti mi aiuterebbero a essere come vorrei essere, cioè Michele a volte Michela.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

In un video Alessandro Golinelli e Giovanni Minerba ricostruiscono l'opera del regista torinese scomparso, ideatore del Festival gay Le pellicole troppo umane di Ottavio Mai

are dono della vita lasciando agli altri il proprio sguardo dietro la macchina da presa. Si è appena conclusa a Torino la sedicesima edizione del festival Internazionale di Cinema gay da Sodoma a Hollywood nel corso della quale è stato proiettato, oltre alle numerose pellicole, un video sulle origini della rassegna. Affondano, le radici, nella vita di Ottavio Mario Mai che volle fortemente il festival insieme al suo compagno Giovanni Minerba, l'infaticabile animatore delle edizioni che si sono succedute da dieci anni a questa parte, da quando Ottavio è scomparso. La filmografia di Ottavio è fatta di ritratti, primi piani eloquenti, storie di vita quotidiana, dove l'unicità di cia-

scuno si dispiega e si scontra con il peso del pregiudizio. Ottavio interpreta attraverso le immagini l'importanza di essere se stessi, importanza vitale per gli omosessuali che hanno a che fare, oggi appena un po' meno di ieri, con le maschere deformanti pronte nelle consuete

rappresentazioni sociali. La storia di Ottavio e della sua filmografia è anche la storia, nonché del festival, degli ultimi decenni del secolo scorso. Il video che ne parla si intitola: «Il cinema di Ottavio Mai»; è girato da Giovanni Minerba e Alessandro Golinelli, prodotto da «L'altra comunicazione». Qui si ripercorre, per lievissimi cenni, il rifiuto che la famiglia oppose alla sua omosessualità e l'affetto che

pur legava Ottavio, orfano di madre all'età di due anni, ai familiari. Si ricostruisce attraverso le voci di testimoni il clima quotidiano e forte di tante delle scene da lui realizzate con il contributo di amici e di Minerba nelle pellicole «Dalla Vita di Piero», «Inficiati dal male», «Attenti ai camionisti», solo per citarne alcune. Si respira l'atmosfera degli anni che dal '68, come fa notare Gianni Vattimo, ereditano un'area di libertà, pre-condizione questa del desiderio di liberazione gay portato in piazza negli anni successivi a cominciare dal Fuori di Angelo Pezzana. Si sente, grazie alla recitazione ironica e pregnante di Gullotta, la voce della stampa che negli anni Settanta non poteva non registrare il «fenomeno omosex» in emersione, ma usava modi e toni offensivi e ridicolizzanti. Si avverte, presente e mai allentata, la tensione civile e artistica di Ottavio e la sua passione per l'energia che aiuta a crescere e a svelare. Un cinema, il suo, umanissimo dunque

Il senso delle sue pellicole, capaci di restituire con nettezza le storie, e il significato della sua attività, volta a far conoscere le opere di artisti destinate altrimenti con buona probabilità a restare non viste, riecheggiano nelle parole pronunciate da chi ha lavorato con lui. Ascoltiamole: «Ci ha lasciato soprattutto l'eredità di una mai sazia necessità di spiegarsi... di ritrovarsi finalmente a parlare di essere umani».